



COMPAGNIA MOLIERE SRL



**Compagnia Moliere e Teatro Quirino**

*presentano*

**FRANCESCO MONTANARI**

In

# TITUS

*"Why don't you stop the show?"*

*da William Shakespeare*

*con MARIANELLA BARGILLI*

e

*Guglielmo Poggi, Dalal Suleiman, Ivan Olivieri  
Beatrice Coppolino, Jacopo Riccardi, Giuliano Bruzzese  
Filippo Rusconi, Enrico Spelta, Matilde Pettazzoni*

*Testo e Regia DAVIDE SACCO*

*scenografia FABIANA DI MARCO*

*Luci LUIGI DELLA MONACA*

*Costumi ALESSANDRA BENADUCE*

*Musiche originali DAVIDE CAVUTI*

*Foto RICCARDO BAGNOLI*

**SPETTACOLO EVENTO** Dal 30 settembre al 12 ottobre, il Teatro Quirino ospita in debutto assoluto TITUS, una nuova e potente rilettura del Tito Andronico di Shakespeare, firmata da Davide Sacco.

Un allestimento che non si limita a calcare il palcoscenico, ma invade anche la platea, trasformando lo spazio in un'esperienza immersiva e site-specific.

Suoni, immagini e atmosfere creano un ambiente instabile e perturbante, in cui anche lo spettatore viene messo in gioco.

NOTE DI REGIA - Perché il Tito?

Perché mettere in scena il Tito Andronico oggi? Cosa ci racconta? Nel tempo in cui viviamo, si tende a cercare il giusto e il colpevole, l'eroe e l'assassino, il simbolo del bene come il simbolo del male, come se nel nostro tempo le parole bene e male avessero ancora un senso. Ma dov'è che un buono diventa assassino? E dove il contrario? Da che punto la violenza può generare qualcosa di buono e fino a che punto siamo disposti a indagarci per saperlo? Popoli affiancati, cresciuti sulla stessa terra, ma pronti a vendicarsi, giustizieri di paesi che impongono la pace torturando e vessando, padri e figli proprio come loro in qualche lager del mondo. Ci si abitua a tutto, perfino alla violenza, alle barbarie, e sembra che la violenza successiva sia sempre meno peggiore della precedente, perché è la violenza stessa che educa i nostri occhi a non sviare lo sguardo e la nostra morale a sprofondare in quel buco nero del "è giusto così".

Parliamo di una Roma antica, chiaramente, di un popolo germanico e di regine e tribuni, di imperatori e soldati. Ma parliamo di stupri efferati, di umiliazioni e torture, di quel senso mostruoso di normalizzazione, quel sordo stridulo suono che ovatta ogni grido di donna e di madre. Un bambino giace sulla pancia del proprio padre, una donna viene stuprata nel corpo e nell'anima come bottino di guerra, un figlio morto per ogni proprio figlio caduto. Un codice così lontano, ma così mostruosamente vicino, così mostruosamente abituale. E allora il Tito va raccontato, va messo in scena, sperando che almeno in quella strana architettura del teatro qualcuno possa gridare basta e indignarsi, perché questo è il limite più grande del nostro tempo: non ci indigniamo più davanti all'orrore e alle brutture del mondo. (D. Sacco)